

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO PATIZIANO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eusebio N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

XXIII BULLETTINO DELL'ARMATA

Contemporaneamente ai già noti vantaggi, riportati, nonostante il rigore della stagione e il gran nevazio, sopra i ribelli dall'intrepido nostro esercito sotto il comando del colonnello Urban nel settentrione della Transilvania, avevamo anche a rallegrarci di altro non meno glorioso successo ad Arad delle truppe condotte dal tenente maresciallo Gläser, il quale, secondo l'ordine ricevuto, doveva operare colla sua divisione composta di distaccamenti del corpo di Thodorovich nella valle della Maros contro la Transilvania.

Tentarono i ribelli con una gagliarda colonna di passar oltre a Szaderlak, e minacciarono quindi il nostro fianco sinistro. Il tenente maresciallo Gläser fece occupar le prime case di Arad vecchio da due battaglioni di confinarj di Pietrovaradino e fè dare l'assalto da un battaglione del reggimento Leiningen e da un battaglione del Banato illirico.

Dopo un ostinato, sanguinoso combattimento fu ributtato il nemico, e disfatte tutte le batterie dal medesimo erette sulla destra riva della Maros e conquistati i cannoni in numero di 26; undici dei quali di grosso calibro furono introdotti nella fortezza, tre sommersi nella Maros, tre altri inchiodati, due messi a disposizione dell'I. R. corpo d'armata austro-serbiano, quattro smontati dai bravi artiglieri di Temeswar, presi tre carri di munizione, e fatta inoltre saltar per aria in più luoghi la munizione nemica.

Arad vecchio, in causa del dimostrato mal animo degli abitanti, venne dalla fortezza fulminato a granate, arso in più parti e mantenuto quel fuoco per tutta la notte. Nella mischia furono fatti eziandio 40 prigionieri.

Dietro a ragguagli appena quì giunti da Essegg del generale d'artiglieria conte Nugent in data del 15 febrajo, quella fortezza, senza pur aspettare un assalto, si rese nel medesimo giorno.

Tre porte furono incontanente occupate dalle truppe d'assedio, e la mattina del giorno 14 il presidio depose le armi sulla spianata.

Sono giunte notizie del 13 da Berthodfalva, a poche ore da Eperies, della colonna del sig. generale Götz, il quale, come abbiamo detto già prima, si era unito a Ternau colla brigata del generale principe Jablonovsky, ed inseguiva contro Leutschau il corpo fuggente dei ribelli capitanati da Gorgey.

Riferiscono ancora le dette notizie, che le numerose orde nemiche traggono seco un treno considerabile di artiglierie e di carri, e dopo di aver guasti tutti i ponti e le strade per a traverso lo Zips, presero da Eperies il cammino di Cassovia, cercando verso la Theiss di rannodarsi cogli altri ribelli.

Il tenente maresciallo conte Schlick colle sue tre brigate, nel fianco appunto di quella colonna nemica che a stento si muove e mette a ruba ed a sacco ogni cosa, pigliò una posizione a Torna per di là meglio assalirla, e si è già posto in comunicazione colla colonna del generale Götz per Margithfalva, Einsiedl e Schmölnitz.

Il generale Götz a Margithfalva era venuto alle mani con un corpo di scorridori nemici, e fece prigionieri molti usseri, che lo ragguagliarono esattamente della situazione e dei disegni dell'avversario.

Essendosi nel medesimo tempo accampato a Miskolez un grosso distaccamento comandato dal tenente maresciallo Schulzig, saremo in grado di fornire al più presto genuine notizie sugli avvenimenti di quella regione.

Vienna, il 17 febrajo 1849.

Il governatore militare e civile

WELDEN

Tenente Maresciallo.

PARTE NON UFFICIALE

Vienna, 14 febrajo

Scrivesi da Panesova in data del 7 febrajo: Il Banato è libero dal nemico; Pietrovaradino capitola, e il Danubio ritorna quindi accessibile al traffico.

(Fogli Tedeschi)

(Illirio)

Trieste 17 febrajo

Le ultime gravissime notizie, che jeri abbiamo pubblicato di Roma, non ci hanno punto stupito. Dagli uomini che vi hanno afferrato il potere non potevamo attenderci altro. Essi hanno preparato la rovina d'Italia e vogliono compierla.

Iddio pure nol voglia, ma havvi appena campo a non credere che il decadimento del Papato dal governo temporale dello Stato romano, cui non abborrirono di pronunciare, non sia l'ultima spinta a precipitare la povera penisola in quell'abisso, sul cui orlo già si trova da mesi. Desta veramente compassione se si confrontano gli scritti, che si leggono adesso in quasi tutti i periodici italiani, con quelli che vi si lessero pochi mesi fa.

Papato. Allora si attribuiva al Papato se l'Italia, tuttochè vittima per secoli dell'oppressione straniera, non fosse decaduta dall'alto suo seggio fra le culte nazioni; dal Papato speravasi la futura sua grandezza. Nel delirio di una febbre fatale tutt'altrimenti si parla quest'oggi. L'ora del disinganno dovrà pur giungere e temiamo che sia tremenda. Il potere temporale del Papa non può essere distrutto, senza distruggere il cattolicesimo. Quand'anche però si volesse prescindere dalla religione santissima di Cristo, la cui purità da esso solo può essere conservata, il mantenere il cattolicesimo al potere intatto spirituale e temporale del Supremo Gerarca è un bisogno europeo, al presente come nel secolo decimosesto. Ci cade opportuno di riportare in tale occasione il seguente articolo d'uno dei migliori periodici dell'estrema penisola, scritto però prima che a Napoli si potessero conoscere le ultime deliberazioni di Roma. Non potremmo dipingere meglio lo stato attuale d'Italia, e le lotte funeste che allontanano sempre più da lei la speranza d'essere, qual la vorremmo, felice.

«Noi temiamo più di comparir retrogradi, che ladri. A questi rimane la macchia, ma l'utile; a quelli la sola macchia. Ma se si tratta di apportare un bene, non bilanciamo un momento, e siamo pronti a comparire (ma a non essere) tutto quello che si vuole, bastando ad onesta coscienza le coscienze oneste.

L'illusione dice a taluni, a molti ancora, che l'Italia è nell'apogeo del suo fervore, e però della sua insurrezione. Noi diciamo che l'Italia è nel periodo della sua stanchezza, anzi nella stanchezza per gravi sventure, e quello che opera oggi, parliam sempre di massa, l'opera come uomo che obedisce ad altro cui sta in mano lo staffile.

Dopo le cardinali insurrezioni e rivoluzioni siciliane, lombarde, piemontesi, romane, toscane, napoletane, ecc., i governi sembra che avessero detto, come per un motto o per un programma universale: *lasciamo fare, si stancheranno da sé medesimi*. Questo fatto, per quanto doloroso e fagimevole, ci sembra assai vero ed in-contrastabile.

Le genti lombarde, dopo l'entrata degli Austriaci, insorgevano contro i Piemontesi loro liberatori: cosicchè questi versavano il sangue tanto contro l'inimico che contro gli stessi loro beneficati. Il Piemonte concentrato nella guerra, anzi isolato, credendo poter tutto da sé, spregiando compagni e soccorsi, s'infranse innanzi ad un colosso, ed oggi una vanità lo mena a tenere 100 mila uomini armati, ed una finzione lo conduce a miseria deplorabilissima, perchè senza pro e senza opportunità. Il governo pensa *assolutamente* ed opera *democraticamente*; cioè pensa che non può far la guerra, ma per contentare il partito democratico tiene in piedi un formidabile esercito, che condurrà lo Stato alla più deplorabile miseria. Gli esaltati credono che la guerra sia prossima; le masse pagano come si paga lo indispensabile medicamento di una cancrena; tutti sanno, tutti veggono la imminente rovina, ma lasciano andare acciò la conseguenza sia correzione.

Toscana si dibatte con minore potenza, perchè non ha forza né territoriale, né monetaria, né influenzale; e quella, peggio di tutte, si lascia divorare da un partito che con mano da fanciullino vuole imbrandire uno spadone da Carlo Magno. Ivi si crede che la volontà, e sia pur nobile e generosa, possa comandar non solo alle masse toscane, ma a tutte le italiane. Ivi si crede che dopo aver annullato ed abbiettato l'elemento monarchico, cioè il Principe; dopo aver pensata ed attuata di fatto se non di diritto la repubblica, vedendole mancar braccia, menti, forza, coll'anarchia nel cuore, vorrebbero invocare quell'idolo già distrutto, cioè il Principato. Ora due contrasti assai strani; la semina fu tutta repubblicana; la raccolta si vorrebbe monarchica-costituzionale; gli agricoltori dissodarono la terra, vi gittarono il seme improvvidamente: l'acqua, il turbine ed il ghiaccio lo distrussero, oggi dimandano la messe e non raccolgono che sterpi e spine. Le masse piangono; i capi non osano contraddirsi e smentire se stessi; il governo giace spaurito e smembrato; il Principe non ha forza né influenza, benchè sia da più amato e riverito: perciò si aspetta che la na-

tura, come in una malattia grave, faccia la sua crisi.

Roma, con una specialità unica al mondo, vuole per una soddisfazione o vendetta inutile, privarsi dell'oceano di tesori che le venivano da tutto il mondo. Roma non può pensare mai, lo crediamo almeno, che voglia e possa, scacciando il Re Sacerdote, farsi Potenza italiana, nel vero senso di uomini e danaro quanti ne potrebbe avere tutta Italia unita. Ciò non potendo, per volere di Cielo e terra; perchè né Piemonte né Toscana lo possono, Napoli non lo vuole, almeno per ora, Sicilia non può cosa alcuna al mondo non bastando a sé stessa, non vediamo neppur di lontano, quale ancora qual porto, qual modo qualunque possa avere per farsi essa sola Italia una e forte ed opporsi allo straniero. Né scorgiamo quali vantaggi, sia spirituali, sia temporali, potrà Roma procacciarsi ottenendo alla perfine la soddisfazione di avere il Papa a semplice capo della Chiesa. Imperocchè, se per la generalità dicemmo che l'Italia smembrata non può conseguire quello che appena potrebbe unita e forte; per la sua specialità, si spoglia di un vantaggio, almeno d'interesse e d'influenza, senza acquistarne altri più utili e generali. Abbattere il principio, perchè un uomo non soddisfa, equivale a distruggere la specie credendo di uccidere un essere. Quando, s'immagini pure, avranno ridotto il Papa a semplice Vescovo, non bastando lo spirituale a dominare il mondo, come non basterà, e si vorrà riedificare il colosso abbattuto, si troverà la diffidenza, lo seisma, l'ineredità, far guerra alle coscienze; e quello che era sola forza morale, non più potersi usare perchè distrutta, od almeno sbranata. E dando a Roma un Vescovo ed un Re, od un Presidente, si stimerà conciliata chiesa e politica, anima e corpo, come se anima e corpo potessero agire perfettamente divisi? E lizze e gelosie e primato ed emulazione e guerra eterna avrà Roma.

L'unione di Vescovo e Re era conciliazione; quella unione incuteva rispetto e potenza. Chi voleva ferire il Re di Roma, rispettava il Papa; ma quando l'abbattere il Re, non importa ferire il Papa, tutte le Potenze sprezzarono il piccolo Stato, e non rispetteranno il gran Vescovo.

Diamo uno sguardo oltre le Alpi. Austria fortificata, Francia che proclama la pace all'esterno. Inghilterra che, se v'ha da guadagnare, interviene, altrimenti lascia andare in falò il resto della Terra. Russia... sterminato pondo di assolutismo!... pronta a soccorrere tutto e tutti nel suo principio... S'invocano i popoli? ma i popoli sono società; dritti, obblighi, pane, vita, uffici, dipendenza, famiglia; tutto ciò non fanno più essere i popoli cagioni, ma strumenti; non movenza, ma esecuzione. Chi non vede, chi non sente, chi non prova, Dio grande, in quante parti sociali è diviso un popolo, oltre le grandi divisioni di cuore, di mente, ed anche d'istinto? In questo stato, può l'Italia, come sta oggi, riunirsi? Progettar

guerre? Redimersi dai principi? O rabbonirli, quando si maltrattarono primi con fatti, ed ora con parole si stimano e riguardano? Questa guerra interna domestica, di cuore, di amor proprio, la sanno o pur no i popoli, o meglio i fautori delle grandi riforme? Dunque, non è il tempo: la rivoluzione del 1848 è stracellata: non si può rialzarla coi medesimi elementi e meno cogli stessi modi. Il primo motore, il Papa, fu distrutto; il secondo, il principato, fu disprezzato e insospettito: per riedificare, si dovrebbe ricominciare da capo; tutto ciò che si fa sul medesimo piede, coi ruderi stessi della passata rivoluzione, come la distruzione, non rimette l'edificio.

Dunque cangiar strada.—E quale?

Noi non siamo da tanto: e se il dicessimo, chi ci presterebbe fede? Non vedemmo calpestati i più grandi uomini d'Italia? Chi crederebbe ai ministri?

Ma se gli eccedenti distrussero, bisogna credere che quei grandi, in opposizione, pensassero il meglio. E che volevano quei grandi?

Vera, sincera, leale monarchia costituzionale.

Vero, sincero, leale accordo tra principi e popoli.

Non ossequj efimeri per rialzarsi dimani, e schiacciarli con la repubblica.

Ma i principi furono sleali.

No, i principi furono prima sinceri; accorti del giuoco, ora sono avveduti, o se non possono ritogliere, non concedono d'avvantaggio.

Ma perchè li volete e li guerreggiate?

I principi hanno un odorato, altro che veltri alla caccia: se li volete, voliteli davvero, non mystificate; chè il muschio arriva ancor più tardo in milioni di nari, di quello che un sentimento possa arrivare verso un principe.

Ma perchè debbono quei del popolo essere i primi a mostrarsi sinceri?

Perchè furono i primi a mostrarsi eccedenti e distruttori dell'ottenuto, e minatori del principato.

Ma è poi necessità il principato?

Incommensurabile quistione! Storia, monumenti, fatti, ragione, dicono che non vi può essere società senza governo. La società antica più pura credeva ad un capo eletto, o più, e li rispettava. La società moderna, più impura, crede che ognuno possa esser capo, e non ammette l'altro, o altri. La legittimità ha un principio innato e dirimente la quistione: ciò solo è il vantaggio, ciò è tutto. Dimodochè, immaginate che Iddio ci mandasse un uomo nuovo, quello sarebbe il caso; agli uomini ordinarij, gli altri uomini non cedono più: eglino si sono condannati di cedere o all'anarchia o alla forza.

Strada di mezzo?

Vera, leale, sincera 'Monarchia' costituzionale!»

Leggiamo nel *Times* dell'8 corr. le seguenti riflessioni all'ultimo discorso del Trono del re Carlo Alberto.

« Il discorso del re di Sardegna alla seconda apertura del parlamento dei suoi Stati contiene assicurazioni continue del suo desiderio di promuovere l'unità dell'Italia, e della sua disposizione di rinnovare la guerra. Abbiamo però ancora a sapere con quali mezzi il governo di Carlo Alberto intenda di effettuare quei disegni, e in punto alle ostilità che vennero a costare abbastanza caro al suo già florido regno, siamo desiderosi di conoscere la vera opinione del suo popolo.

Di qualunque natura siano state sempre le intenzioni che le Potenze straniere abbiano avuto in diversi tempi intorno lo stato dell'Italia, sarà sempre chiaro, che gli affari di questo paese non possono essere regolati in verun modo coll'influenza della diplomazia, ma bensì mediante il risultato dei combattimenti sospesi ed ora preparati negli Stati italiani stessi tra il partito rivoluzionario e la potenza militare. Noi non avremmo giammai speranza e fiducia nelle proposte conferenze di Brusselle, dovendo le medesime essere trattate tra una grande Potenza militare, che è capace di conservarsi nel possesso di tutti i suoi diritti, e tra un partito popolare privo di appoggio nelle sue aspettative, come pure vacillante nelle sue forze; tanto più che l'assunto d'appianare questi avversi elementi è stato preso da Potenze straniere, le quali non hanno né la volontà, né la forza di esercitare alcuna diretta influenza sulle decisioni delle conferenze. L'unico vantaggio che ne risulta anticipatamente si è che, giunta la questione nelle cancellerie dei gabinetti, potrebbe trattenere possibilmente da ripetute assurdità i governi italiani.

Del resto sembra che neppure questi vantaggi parziali e temporari siano stati conseguiti colla mediazione anglo-francese, e ci fa maraviglia che l'attuale pausa della rivoluzione e del combattimento sia egualmente insopportabile a tutte le parti.

Ella rimane frattanto strana cosa, che uno dei primi forieri di ulteriori ostilità sia una formale protesta per parte del governo sardo contra la sospensione del combattimento firmata il 5 agosto dell'anno passato, e a cui la casa di Savoia va debitrice dell'attuale sua sussistenza. Ma senza un tale armistizio, il quartier generale del maresciallo Radetzky nel presente inverno avrebbe potuto essere sì facilmente in Torino come in Milano, e il territorio piemontese, non tocco ancora dal piede d'un soldato austriaco, avrebbe dovuto mantenere l'intera armata imperiale nei suoi quartieri d'inverno. Se intanto il governo austriaco non prenderà probabilmente alcuna parte al ristabilimento dell'ordine nell'Italia centrale, il maresciallo Radetzky prende tuttavia le disposizioni per ottenere la resa di Venezia mediante operazioni militari più risolte.

Ma ella è cosa insensata il pretendere, che gli Austriaci fossero legalmente impediti dall'armistizio conchiuso con la Sardegna, a operare contro Venezia come essi

lo stimano conveniente. Venezia non venne compresa nell'armistizio, poiché essa si rifiutò d'identificare la sua causa con quella degli sconfitti duci dell'esercito sardo, e si mise sul terreno del suo proprio diritto. Lo stato di guerra, sebbene non esercitato con attività per parte degli imperiali, non ha cessato giammai, e se il blocco dovesse venir levato, rileveremo con grande partecipazione, da chi e con quali mezzi il governo si lasciò indurre a ciò. Il tempo s'avvicina sempre più, in cui questa resistenza deve cessare. Forze ragguardevoli sono concentrate nella provincia vicina, e si dimostrò molta abilità nel piano d'attacco contro questa città, i cui naturali mezzi di difesa sono sì particolari. Speriamo del resto, che il combattimento non verrà spinto agli estremi e che avrà luogo qualche accomodamento cogli insorgenti.

Quali pur siano i fatti che debbono succedere in Italia, avvengano sollecitamente. La repubblica francese fu nel primo scoppio del suo potere rivoluzionario terribile per l'Europa, ed è probabile che mediante la completa organizzazione di una Polizia militare, ella diventi in un tempo non lontano più terribile ancora; ma frattanto le interne contese e le cure domestiche del popolo francese supereranno d'assai il suo entusiasmo per la politica estera o le sue simpatie per le franchigie altrui. L'armata delle Alpi non venne riunita come quella dell'anno 1800, per ottenere con la forza il passaggio del S. Bernardo, e dare una battaglia di Marengo, ma per marciare a quella volta, si ha maggiormente bisogno dei suoi servizi — cioè verso le porte di Parigi. In ciò havvi l'essenziale differenza fra lo stato della Francia nei suoi rapporti coll'Europa durante la precedente rivoluzione e la presente, che dall'anno 1792 sino alla pace di Luneville e di Amiens l'armata francese era del tutto animata dallo spirito della rivoluzione, mentre presentemente l'armata francese, come l'austriaca e la prussiana, rimase non tocca dal colpo, che ha rovesciato il governo civile. L'armata, in luogo di essere un terribile flagello della guerra all'estero, è lo strumento più fedele e più potente della pace nell'interno; in una parola l'esercito francese è occupato maggiormente a prevenire turbolenze civili e a soffocare la rivoluzione nel suo sangue e nelle sue barricate colà, ove non è né spenta né dimenticata la sciagura del febbrajo, di quello che a portare la bandiera tricolore e il motto repubblicano al di là delle Alpi e del Reno. La nazione francese mercè lo spirito in lei dominante e l'illeso suo valore, preverrebbe naturalmente ogni tentativo che qualsiasi Potenza straniera potesse intraprendere per menomare i di lei diritti e la di lei libertà. Ella sarebbe cosa insensata di peccare dal suo lato in tal caso per qualunque mancanza di potere, o di risolutezza. Ma le altre nazioni hanno uguale diritto d'esercitare la loro propria politica contro

il loro proprio territorio, e se la Francia fu mai obbligata di astenersi da ogni ingerenza negli affari altrui, questo è presentemente il caso, ove tutte le Potenze straniere le hanno dimostrato con ciò la loro partecipazione e la loro previdenza che nei suoi propri tentativi s'astenero da ogni censura nel modo indicato.

Per una felice combinazione, e la guerra e la rivoluzione sono sostenute presentemente da una piccola minoranza del popolo francese, e questa doppia maledizione del mondo è dagli altri egualmente temuta e detestata; è sperabile che la gran massa della nazione s'opporrà vigorosamente all'una e all'altra; ma prima che cessi questa contrarietà alla guerra, sarà consigliabile di allontanare coll'ordine e l'autorità le cause delle ostilità nelle altre parti dell'Europa.

(Granducato di Toscana)

— Nella Nazione troviamo una protesta del deputato Demarchi, il quale, impedito di farla alla Camera per malattia, combatte quivi l'ammissione dei Lombardo-Veneti a sedere nel Parlamento piemontese. È notevole in questa sua protesta il seguente passo:

« È debito nostro di opporci ai deviazioni che possono condurre a fatali conseguenze. Dico pensatamente fatali conseguenze, imperciocché io veggio che il numero dei Lombardo-Veneti eletti a sedere in questa Camera va crescendo, e potrebbe facilmente giungere a tal punto che nelle questioni più vitali, in quelle dalle quali dipendesse più particolarmente la sorte e la salvezza dell'antico nostro regno, la presenza di questi nostri concittadini *sub conditione* desse la preponderanza ad un voto contrario ai nostri interessi, »

La Concordia, del 12 febbrajo, annunzia come un fatto che l'addolora profondamente, essere stati, nel giorno 10, dalla Cancelleria degli affari esteri, trasmessi i passaporti ai sigg. Pinto e Spini, rappresentanti del popolo romano presso il governo sardo.

GERMANIA

Francoforte, 14 febbrajo

La nostra corrispondenza di Francoforte in data 14 febbrajo annunzia l'arrivo da Monaco e da Stoccarda del conte Rechberg, il quale si dice che seco recasse l'asseveranza, che que' due gabinetti abbiano assolutamente deciso di starsene coll'Austria. Il gabinetto di Vienna sembra andare d'accordo anche colle corti d'Annover e di Dresda, mentre le altre, nominatamente le piccole corti tedesche del nord, si serrano intorno alla Prussia, la quale del resto pare che cerchi di riavvicinarsi all'Austria, e che non più di questa desideri lo stato attuale; non vuol, cioè intenderla d'imposte, dirette d'Impero né che la nomina diretta di tutti i generali sia affidata ad una specie di nuovo consiglio unico di guerra. Vogliano in siffatte complicazioni i due partiti dell'assemblea nazionale

l'austriaco e prussiano, astenersi dal transigere in qualsiasi modo col governo, e non darsi fretta delle di lui proposizioni. Soltanto col ristabilire la propria unità, e serrando strettamente le proprie file verso l'esterno, l'assemblea potrà salvarsi dallo smembramento e dalla dissoluzione; ella in una salda unità forma ancora oggidì la più grande, l'unica forza morale della Germania.

Altra dello stesso giorno

Per quello che udiamo, la gran Giunta della costituzione germanica ha già deciso varie questioni della più alta importanza.

Essa fa astrazione dall'Impero ereditario, egualmente che dal consiglio dell'Impero; e s'attiene ferma all'idea del Vicariato dell'Impero appoggiato da una consulta di Principi. A questo oggetto divide essa la Germania in sette circoli: Austria, Prussia, Baviera, Sassonia inferiore, Svevia (Württemberg-Baden), Sassonia superiore, Turingia ed Assia-Franconia. Ciascun circolo avrebbe nella consulta un voto, Austria e Prussia anche due; alla prima sarebbe affidata la presidenza, e la Prussia dovrebbe essere secondo Vicario. (Su questo punto non v'ha però ancora perfetto accordo, essendo stato proposto anche l'avvicendamento fra l'Austria e la Prussia). Un principe sovrano non è tenuto ad esercitare i doveri d'ufficio del Vicariato in persona; basta ch'ei deleghi a rappresentarlo un membro della propria famiglia.

Il Vicario dell'Impero non gode alcuna lista civile. Gli affari correnti debbono essere affidati ad un ministero responsabile.

Una camera del popolo, ed una camera degli Stati, l'ultima però formata in guisa che la compartizione dei voti tra il mezzogiorno ed il nord sia affatto eguale, eserciterebbero in unione al governo del-

l'Impero il diritto di legislazione in tutti gli affari generali dell'Impero stesso.

(Baviera)

Monaco 17 febbrajo

Sulla proposta del conte Arco-Valley, la Camera votò unanime per acclamazione quanto segue: La Camera dei senatori ubbidisce alla voce del dovere e dell'onore, protestando per il benessere e per la sussistenza della Germania e della Baviera da un lato contro la separazione dell'Austria dall'Impero federativo germanico, e dall'altro contro la costituzione d'un Impero prussiano.

(G. U.)

BELGIO

Brusselle 10 febbrajo

L'apertura varie volte annunziata, e poi messa in dubbio, delle conferenze, che devono aver luogo in Brusselle per l'accomodamento degli affari d'Italia, sarà fra poco un fatto compiuto. Nozioni particolari desunte da una sorgente, che noi dobbiamo riguardare come certa, ci permettono di assicurare, che il sig. conte di Colloredo destinato a rappresentare l'Austria in queste conferenze, la cui assenza, motivava principalmente i dubbj sull'apertura del congresso, giungerà a Brusselle fra tre o quattro giorni, proveniente dalla Germania. Esso è atteso dal 12 al 15 di questo mese.

Sir H. Ellis, plenipotenziario della Gran Bretagna, il sig. marchese di Ricci, rappresentante il governo Sardo, ed il sig. de Langrené, plenipotenziario Francese, giungeranno egualmente nella nostra città, come assicurasi, nei primi giorni della prossima settimana. La riunione di questi quattro diplomatici non permetterà più di rinvocare in dubbio, come per lo innanzi, il progetto delle conferenze, la cui apertura seguirà senza ostacolo dopo l'arrivo dei plenipotenziari.

La *Patrie* annunzia pure in tale riguardo da Parigi: Il ministro plenipotenziario

Sir H. Ellis, incaricato di rappresentare l'Inghilterra al congresso di Brusselle, ricevette l'ordine dal suo governo di lasciare Parigi per trasferirsi al suo posto. Il governo francese diede parimenti l'ordine al sig. de Langrené di porsi in viaggio alla volta di Brusselle. Credesi che il rappresentante austriaco conte di Colloredo debba nel medesimo tempo partire da Londra per la sua destinazione. — Le conferenze del congresso avranno quindi l'immediato loro incominciamento.

(G. di Francoforte)

SENTENZA

pronunciata dal consiglio di guerra istituito per ordine dell'eccelso I. R. Comando della Fortezza di Verona 15 febbrajo 1849 N. 261.

Giovanni Battista Franceschini, nativo di S. Andrea, provincia di Verona, dell'età di anni 58, cattolico, ammogliato, padre di due figli, contadino, convinto e confesso del fatto di aver avuto uno schioppo con munizione nel suo domicilio; schioppo e munizione, che nella notte tra il 4 e il 5 febbrajo a. e. gli furono trovati nella sua casa in Pressana, venne arrestato e consegnato il 19 febbrajo alle carceri militari.

Militando per altro in favore del Franceschini circostanze attenuanti della sua anteriore buona condotta scevra da pregiudizj, della scarsa munizione di semplice miaglia trovata presso di lui, e di essere padre il medesimo di due teneri figli, è stato graziato della pena di morte, e condannato a quattro anni di carcere duro.

Verona, il 19 febbrajo 1849.

Dal Comando della Fortezza.

ESTRAZIONE DELL'IMP. REGIO LOTTO

IN PADOVA

seguita il giorno 19 febbrajo 1849.

85 80 8 47 55

I. R. DIREZIONE DELLE POSTE VENETE

AVVISO.

Volendosi procedere al riappalto della Posta-cavalli di Conegliano, si dichiara aperto a tutto febbrajo 1849 il relativo concorso sotto le seguenti condizioni:

1. L'appalto di cui si tratta avrà principio col primo Novembre 1849, e sarà duraturo a tempo indeterminato.
2. Sarà in facoltà tanto del Mastro di Posta come dell'I. R. Amministrazione postale di dare la disdetta d'anno in anno Camerale, però l'Amministrazione non farà uso di questo diritto se non in caso d'irregolare servizio del Mastro di Posta, o qualora s'introducessero o divisassero delle riforme nel servizio non conciliabili col contratto.
3. Il prodotto annuo della stazione, riferibile al triennio 1845, 46 e 47, (che l'Amministrazione però non garantisce menomamente per l'avvenire (e gli oneri inerenti alla medesima sono indicati nella sottoposta tabella. I capitoli normali poi di appalto sono ostensibili presso l'I. R. Suprema Antica Amministrazione delle Poste in Vienna, presso le Amministrazioni Superiori delle Poste di Trieste ed Innsbruck, non che presso le

Direzioni di Verona e di Milano e presso gli Ispettorati postali di Treviso, Verona, Padova ed Udine.

4. Ogni offerta, stesa sopra carta con bollo competente, dovrà essere fatta pervenire al sottoscritto Direttore, e dovrà indicare chiaramente e precisamente:

- a) Il domicilio dell'aspirante,
- b) Se e quale canone egli fosse per corrispondere all'I. R. Erario, ovvero al contrario per richiedere a carico di quest'ultimo,
- c) In qual modo presterebbe la voluta cauzione.

Dovrà inoltre l'offerta essere corredata di certificati delle competenti Autorità locali, vidimati dalla rispettiva Autorità politica, e comprovanti la buona nomina e i beni di fortuna dell'aspirante.

5. Ogni offerta, che si ritiene obbligatoria fino alla relativa superiore decisione, dovrà essere accompagnata dalla Quitanza originale, od in copia autentica, della Cassa dell'I. R. Ispettorato postale in Treviso, o di

quello in Verona, per un deposito, sia in contante di Lire 300, o con equivalente importo mediante Cartella dell'I. R. Monte Lombardo Veneto, od Obbligazione di stato fruttante interesse in moneta di Convenzione, le une e le altre certificate libere da ogni vincolo e peso pel valore ragguagliato secondo l'ultimo loro prezzo di borsa. Alle Obbligazioni di Stato debbono essere uniti i rispettivi coupons.

6. Rifiutandosi il deliberatario di firmare il contratto, o mancando di produrre nel termine d'un mese, decorribile dalla comunicata gli approvazione, l'adoneca cauzione del contratto, il deposito cadra a favore della pubblica Amministrazione, ove essa fosse per far luogo ad un nuovo concorso, ferma in tal caso l'immediata di lui responsabilità pel danno che fosse per derivare all'Imperial Regio Erario.

Verona li 31 dicembre 1848.

PROSPETTO DIMOSTRANTE gli utili e gli oneri della Posta-Cavalli di Conegliano.

PRODOTTI PEL SERVIZIO DEL SEGUENTE TRIENNIO						ONERI INERENTI ALLA STAZIONE						
1845		1846		1847		Cauzione	Cavalli d'obbligo		Cavalli d'addizione	Legni		Bancelle per le Stallette ordinarie
Erariale	Privato	Erariale	Privato	Erariale	Privato		da tiro	da sella		coperti	semicoperti	
21020, Lire 70 Cent	per 1278 Cavalli	22834, Lire 8 Cent.	per 1316 Cavalli	19782, Lire 94 Cent.	per 1310 Cavalli	4000 Lire	22	2	6	3	3	2

L'I. R. Direttore delle Poste nel Litorale, incaricato della Direzione delle Poste Venete

Z A N O N I.